



Azione Cattolica Italiana

DIOCESI DI LATINA – TERRACINA – SEZZE – PRIVERNO



## LAICI, FEDELI E CORRESPONSABILI

### Testimoni di speranza e di gioia

DOCUMENTO PROPOSTO ALL'APPROVAZIONE DELL'ASSEMBLEA DIOCESANA ELETTIVA

«L'Azione Cattolica è un'associazione di laici che si impegna, in diretta collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa»<sup>1</sup>. In quest'ottica, l'Associazione è chiamata periodicamente ad interrogarsi su come essere uno strumento utile nell'annuncio della parola di Dio, come essere insieme ai suoi Pastori operosi costruttori del Regno, come essere lievito nella massa.

L'Azione Cattolica della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno si pone all'interno di questo solco. Vogliamo rivolgerci alle donne e agli uomini della nostra terra, cogliendo le peculiarità del nostro territorio, attenti alle domande e alle attese che da esso provengono, pronti a spenderci per quel bene che *«non consiste nella semplice somma dei beni particolari di ciascun soggetto del corpo sociale. Essendo di tutti e di ciascuno è e rimane comune, perché indivisibile e perché soltanto insieme è possibile raggiungerlo, accrescerlo e custodirlo, anche in vista del futuro»*<sup>2</sup>.

Abbiamo bisogno di avere uno sguardo il più possibile ampio che permetta di guardare internamente ed esternamente all'associazione, uno sguardo che ci faccia ricordare come: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»<sup>3</sup>.

Alla luce di questo non ci tiriamo indietro di fronte alle sfide che l'oggi pone. In una crisi che sta devastando il tessuto sociale ampliando le differenze, esaltando la conflittualità e il rifugiarsi in un individualismo sempre più esasperato, non possiamo esimerci dal portare il nostro contributo. In quanto laici vogliamo essere presenti e immergerci in tutti i contesti possibili, ed è qui che giochiamo il nostro ruolo.

**Preghiera - Azione - Sacrificio - Studio:** sono le parole che costituiscono la struttura della nostra Associazione e che il tempo cerca di impolverare, ma non potrà arrugginire. Sono le parole che ci ricordano l'essenziale della nostra vita di laici impegnati, una via che tanti hanno percorso e che punta alla santità. A noi oggi il dovere di renderle nuove, per continuare ad affidarle alla nostra Associazione.

<sup>1</sup> AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Statuto, con Regolamento d'attuazione*, Fondazione Apostolicam Actuositatem, Roma, 2004 (Segnavia, 18): Norme fondamentali, p. 23.

<sup>2</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2004, Parte prima, Capitolo quarto, n. 164, p. 89.

<sup>3</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione pastorale su La Chiesa nel mondo contemporaneo, *«Gaudium et Spes»*, 7 Dicembre 1965, Proemio, n. 1, in ID., *Costituzioni Decreti Dichiarazioni*, AVE, Roma, 1966 (Pastorale, 1), p. 199. Le traduzioni dei testi sono state riprese da «L'Osservatore Romano».

Un documento, allora, che sia il volto della nostra AC diocesana, che di tutti noi porti nomi, storie, ricchezze e povertà, tutte consegnate ed affidate al Signore, perché affidandoci a Lui possiamo dare volto e vita alla Chiesa Pontina.

## 1. IL CONTESTO ATTUALE

La nostra è una Diocesi giovane. Nel fusto millenario delle tre di antica formazione, se ne innesta una nuova, nata dalla bonifica di ottanta anni fa. Negli ultimi quindici anni siamo cresciuti, divenendo una Chiesa “più Una” soprattutto grazie al ministero infaticabile di S.E. Mons. Giuseppe Petrocchi e, che ne siamo certi, proseguirà con S.E. Mons. Mariano Crociata. La realtà economica che ci troviamo a vivere è in gran parte agricola, ormai quasi ex industriale e sostenuta dai redditi dei pendolari che si spostano a Roma per lavorare. La crisi economica qui ha inciso profondamente, i processi produttivi sembrano arrestarsi e il tessuto economico e sociale appare in progressivo e continuo disfacimento. Segnale chiaro di questo regresso è l’inarrestabile emorragia di posti di lavoro, che getta sulle soglie della povertà, e quindi nello sconforto, centinaia di famiglie che vivono consapevolmente un preoccupante allarme sociale.

I giovani sono sempre più immersi in una “zona grigia” che si dibatte tra il non lavoro, il “lavoro nero” e quello precario e aumenta il numero di quelli tra i venti e i trentacinque anni, con livelli alti di scolarizzazione, che si spostano definitivamente a Roma, nel nord Italia e all’estero.

Prolifera anche la criminalità organizzata, quella che ormai è a molti conosciuta come la “quinta mafia” che fa affari nell’edilizia selvaggia, nel prestito ad usura, nello sfruttamento a prezzi da fame della manovalanza agricola immigrata, nello smaltimento dei rifiuti, vera e propria piaga sociale del nostro territorio, nella prostituzione alla luce del sole, nello spaccio delle sostanze stupefacenti. Un fenomeno che ha convinto l’associazione Libera a celebrare qui, il 22 marzo 2014, la Giornata della Memoria e dell’Impegno in ricordo delle vittime delle mafie.

Il rischio è quindi un graduale, ma costante, impoverimento del nostro territorio, che risulta così incapace di generare futuro perché privato di competenze e di professionalità soprattutto nei campi del sociale, della sanità, della scuola, dell’impresa e dell’impegno politico. Ciò produce un generale depauperamento del tessuto sociale, che ovviamente i soggetti più deboli sono i primi a pagare. L’esito è la difficoltà, anche pastorale, nel reperimento di operatori, rendendo così considerevolmente più difficile sia l’educazione al sociale, sia la trasmissione della fede alle nuove generazioni, così come evidenziavamo già tre anni fa nel precedente documento assembleare.

Non possiamo, inoltre, ignorare la sofferenza di tante famiglie dovuta, oltre che alla mancanza di lavoro, al problema della casa, alla impossibilità pratica di attuare liberamente le proprie scelte educative; ai conflitti interni alle famiglie stesse; ai fallimenti dell’esperienza coniugale e familiare; alla violenza che purtroppo si annida e fa danni anche all’interno delle nostre case, così come ha osservato Papa Francesco nel Suo messaggio alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani.

Tutto questo, però, non ci può togliere la “gioia del Vangelo”. È sempre Papa Francesco che ce lo ricorda nell’Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* dove afferma che: «I mali del nostro mondo – e quelli della Chiesa – non dovrebbero essere scuse per ridurre il nostro impegno e il nostro fervore»<sup>4</sup>. Allora sarà bello farci sfidare dalla nostra fede «a intravedere il vino in cui l’acqua può essere trasformata, e a scoprire il grano che cresce in mezzo alla zizzania»<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> FRANCESCO, Esortazione Apostolica sull’annuncio del Vangelo nel mondo attuale «*Evangelii gaudium*», n. 84.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

## 2. LA CHIESA HA BISOGNO DI NOI

L'Azione Cattolica si caratterizza per la scelta di due linee peculiari: a) «essere scuola permanente di formazione per laici maturi e responsabili»<sup>6</sup>; b) «essere “devastata” dalla passione di edificare la Chiesa locale nella realtà delle sue quotidiane strutture»<sup>7</sup>.

I laici di AC prediligono la «concretezza del quotidiano»<sup>8</sup>, dimensione questa che caratterizza anche la vita parrocchiale. Costruire la Chiesa locale, quindi, significa impegnarsi a darle un volto e uno stile di vita corrispondente al modello di comunità scaturito dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Ne consegue che vivere in parrocchia comporterà la capacità di inserirsi «attivamente nel suo progetto pastorale»<sup>9</sup> e la capacità di maturare «in una dimensione di servizio»<sup>10</sup>. L'AC, pertanto, non vivrà solo in parrocchia, ma organizzerà «la propria vita e la propria formazione in funzione del servizio alla comunità parrocchiale»<sup>11</sup> e in primis in quella diocesana, in cui vive e trova compimento.

### 2.1 «Duc in altum, Azione Cattolica. Abbi il coraggio del futuro!»

È la sollecitazione di Papa Giovanni Paolo II ai delegati della XI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana tenutasi a Roma il 26 aprile 2002. Sollecitazione che, all'inizio di ogni anno pastorale, dovremmo tenere presente per affrontare gli impegni associativi con iniziative formativo-politico-sociali nuove.

Tuttavia, ciò non è possibile senza una consapevolezza rinnovata dei cambiamenti in atto nel nostro Paese, dove la sfida posta ai credenti non è riconquistare la società quanto ri-avviare un nuovo itinerario di fede per uomini e donne provenienti da strade diversissime, per i quali «l'AC deve preparare animatori validi e personalità forti»<sup>12</sup> in grado di spronare il laicato a prendere coscienza della sua natura, della sua vocazione e della sua missione. «Tutto questo significa cultura, perenne ricerca, sete di sapere»<sup>13</sup> e il ritorno alle fonti bibliche e patristiche, l'avvicinarsi alla Storia in modo “salutare”, l'amore per la lettura, «via necessaria per capirsi e per capire»<sup>14</sup>, l'eliminazione di egoismi e chiusure per consentire una «apertura culturale alla socialità»<sup>15</sup>. Ciò permetterà all'AC di mantenere una solida base per affrontare, in maniera equilibrata, il suo operare e per ristabilire “cantieri pastorali” che sappiano promuovere non un «generico civismo»<sup>16</sup>, ma «linee portanti di un progetto di nuova società»<sup>17</sup>.

Qui la Chiesa gioca il suo futuro e con essa anche la nostra Associazione, nella quale l'impegno nella comunità cristiana e in quella civile di tutti noi aderenti appartiene alla nostra singolare vocazione. Pertanto, se da un lato dobbiamo resistere alla tentazione di separare fede e vita, dall'altro, dobbiamo mantenere fermo il «rispetto delle distinzioni dei campi e dei metodi»<sup>18</sup> per raggiungere, nel modo migliore, il bene comune. In questo modo procederemo esattamente sul

---

<sup>6</sup> A. BELLO, *Da laici nella Chiesa*, in *Fino in cima. Scritti e interventi di mons. Antonio Bello all'Azione Cattolica*, a cura di Domenico Amato, postfazione di Francesco Lambiasi, nuova edizione ampliata, AVE, Roma, 2003 (Testimoni, 35), p. 15. Questa espressione è tratta da A. BELLO, *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi – Progetto pastorale*, (Quaderni di «Luce e Vita», 5), Molfetta 1985, p. 110-117.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>13</sup> *Ibidem*.

<sup>14</sup> *Ibidem*.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>17</sup> *Ibidem*.

<sup>18</sup> G. LAZZATI, *1934-1945: con la Giac guardando al dopo fascismo*, in *ID., Chiesa, cittadinanza e laicità*, a cura dell'Azione Cattolica di Milano, *In dialogo*, Milano, 2004, p. 20. Questo contributo di Giuseppe Lazzati apparve, con lo stesso titolo, sulla rivista «In dialogo», 1 giugno 1983, n. 17.

piano della laicità perché non confonderemo il piano della evangelizzazione con quello dell'impegno a «costruire la città dell'uomo a misura d'uomo»<sup>19</sup>. In ciò consiste, infatti, la “scelta religiosa” fortemente voluta dall'AC.

La “scelta religiosa” rilancia la dimensione spirituale dell'operare: solo volgendo lo sguardo a Cristo l'AC «potrà ritrovare una nuova stagione»<sup>20</sup> ed essere fermento in un Paese ormai genericamente cristiano. La “scelta religiosa”, quindi, mentre custodisce la distinzione (e non la separazione) tra “azione cattolica” e “azione politica”, ci invita a riflettere sul «significato del termine “azione” che si qualifica e si definisce come “cattolica”»<sup>21</sup>. Se, dunque, la missione della Chiesa si esprime attraverso l'azione religiosa nei suoi due momenti di azione pastorale e di evangelizzazione; se il primo fine dell'Azione Cattolica è formare i propri membri ad essere soggetti attivi e responsabili della Chiesa e della sua missione, la nostra Associazione dovrà essere fedele al nome che porta e divenire protagonista sia dell'azione pastorale, sia dell'evangelizzazione. Il nostro compito, allora, in rapporto all'azione pastorale, partirà da un accurato «discernimento critico dei “segni dei tempi”»<sup>22</sup> per vivere, per primi, la comunione di verità e carità sotto la guida dei Pastori nella comunità parrocchiale; proseguirà valutando modi e tempi della comunicazione, facendo attenzione a non sottovalutare i mezzi che la tecnologia ci offre. Infine, sarà doveroso esaminare il nostro stile di vita perché potremmo non manifestare la validità del messaggio cristiano.

Nella nostra sollecitudine per la persona, nell'unità fra credenti, nella qualità umana e spirituale delle nostre comunità, le donne e gli uomini di oggi debbono poter leggere l'invito di Dio a seguirLo. La scelta dei cinque ambiti operata al Convegno Ecclesiale di Verona nell'ottobre 2006 (affettività, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione, cittadinanza) significa prendere e far prendere atto che tutta la nostra vita è teatro dell'azione di Dio e che consideriamo la santità come “misura alta” del quotidiano. L'appello ad una pastorale cristiana che s'innesti nell'ordinarietà della vita della persona umana interpella in modo specifico un'associazione come l'AC.

L'AC continua a dare il suo contributo, che non è solo di idee, ma di cultura e di persone: nelle fila dell'Associazione sono cresciute e poi donate alla società civile personalità di grande spessore (Giorgio La Pira, Giuseppe Dossetti, Giuseppe Lazzati, Vittorio Bachelet, Rosario Livatino, Aldo Moro, ecc.), capaci di coniugare in ogni campo valori umani e cristiani.

Nella Chiesa l'AC testimonia la fedeltà, pronta a tradursi in scelte chiare e decise sul piano spirituale e morale come la disciplina ecclesiale, la pratica e l'osservanza liturgico-sacramentale, l'onestà personale e professionale, la coesione familiare, l'attenzione alla scuola e all'educazione dei giovani. «Noi desideriamo che l'Azione Cattolica riprenda vigore e acquisti nuova capacità di attrarre a sé anime generose, spiriti giovani e forti, uomini e donne di pensiero e di azione, cattolici desiderosi d'essere ascoltati e valorizzati per la animazione cristiana della società moderna»<sup>23</sup>. Siamo consapevoli che «la messe è molta, ma gli operai sono pochi!»<sup>24</sup>, ma questo non deve spaventarci: il senso del nostro impegno è «far sì che chi ci incontra ogni giorno possa riconoscere [...] in ciascuno di noi il volto non deformato di Cristo e della Chiesa»<sup>25</sup>.

---

<sup>19</sup> Espressione coniata da Giuseppe Lazzati come sinonimo di “fare politica”.

<sup>20</sup> G. LAZZATI, *Le ragioni dell'impegno politico del fedele laico*, in ID., *Chiesa, cittadinanza e laicità*, cit., p. 25. «L'intervento venne pronunciato da Giuseppe Lazzati in occasione della settimana di studio dei giovani dell'Azione Cattolica di Milano tenutasi a Santa Caterina Valfurva (SO), nell'estate del 1984, sul tema “La politica, maniera esigente di vivere la carità”», nota redazionale, in *ivi*, p. 21.

<sup>21</sup> G. LAZZATI, *L'Azione Cattolica... In azione*, in ID., *Chiesa, cittadinanza e laicità*, cit., p. 63. Il testo è apparso sulla rivista «In dialogo», 31 dicembre 1985, n. 42.

<sup>22</sup> G. LAZZATI, *Azione Cattolica ed evangelizzazione*, in ID., *Chiesa, cittadinanza e laicità*, cit., p. 70. Il testo è apparso sulla rivista «In dialogo», 3 febbraio 1986, n. 3.

<sup>23</sup> *Ibidem*.

<sup>24</sup> Mt 9,37. Cfr. anche Lc 10,2.

<sup>25</sup> V. BACHELET, *Noi, la Chiesa*, in ID., *Scritti ecclesiali*, a cura di Matteo Truffelli, AVE, Roma, 2005 (Polis, 17), p. 271. Questo testo apparve con lo stesso titolo in «Iniziativa», a. XVIII (1965), n. 1, gennaio, p. 6: «Conversazione tenuta alla TV in occasione della festa dell'Immacolata», nota redazionale, in *ivi*, p. 269.

### 3. VITA DI AC

#### 3.1 Analisi della vita della nostra associazione diocesana

L'Azione Cattolica diocesana «offre alla Chiesa particolare, in cui è inserita, il proprio specifico contributo per la formazione di un laicato adulto nella fede, per la crescita nella comunione della comunità ecclesiale e per la testimonianza del Vangelo nella concretezza della situazione storica»<sup>26</sup>. Noi, laici di AC della terra pontina, vogliamo guardare alle radici del nostro impegno per restare sempre fedeli all'essenziale della vocazione associativa e saperne leggere in maniera profetica le *concrete* declinazioni nel nostro *dove* e nel nostro *quando*, per essere terreno fertile in cui favorire l'incontro di ciascuna persona con il Signore Gesù.

All'interno del cammino della Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e sempre in «collaborazione con la Gerarchia, per la realizzazione del fine generale apostolico della Chiesa»<sup>27</sup> vogliamo guardare al nostro percorso con animo sincero, sguardo attento e cuore aperto al fine di riconoscerne le qualità, per valorizzarle, e individuare i punti di difficoltà, per discernerne il cammino futuro.

In questi anni abbiamo fatto nostro il programma pastorale del Vescovo Petrocchi intensificando le reti di relazioni fra parrocchie e fra diverse comunità cittadine (relazioni che la struttura stessa dell'Associazione favorisce), partecipando con passione e dedizione al cammino sinodale, dando la centralità degli appuntamenti diocesani nel nuovo Centro Pastorale della Curia, portando avanti le esperienze interparrocchiali e diocesane che, per molti, rappresentano il primo contatto con la Chiesa particolare. Vogliamo altresì continuare a proporre itinerari che aiutino ciascun uomo, e tutto l'uomo, nella ricerca di quell'**unità** nella propria identità personale che solo la scoperta di Dio dentro noi stessi riesce a disvelare. Per questo abbiamo a cuore i ragazzi e i giovani, gli adolescenti e gli adulti e quanti sono alla ricerca della propria integrità in un contesto storico dove la frammentazione e il relativismo sono difficili se affrontati da soli.

Nel pensare, allora, quale futuro abbiamo davanti in questa terra vogliamo riconoscere come ricchezze e potenzialità le numerose attività svolte a servizio del Vangelo<sup>28</sup> nello spirito di famiglia che cammina insieme. Fra queste: la ricerca di una **spiritualità** profonda che precede e accompagna ogni passo, la tensione a poter **raggiungere i cuori** di chi in Associazione c'è già, ma anche di chi è in attesa di un aiuto per avvicinarsi a Dio, **l'amore incondizionato alla nostra Chiesa** che ci porterà a dare concretezza agli obiettivi del Sinodo. Pensando agli adolescenti, si potrebbero intensificare gli sforzi per raggiungere i ragazzi lì dove trascorrono gran parte del loro tempo: nelle scuole ad esempio, utilizzando anche gli strumenti che l'Associazione ci dà (pensiamo al Movimento Studenti di Azione Cattolica - MSAC).

Per poter percorrere questi sentieri siamo consapevoli che è necessario vincere una certa staticità che spesso ci avvolge soprattutto quando siamo chiamati a passare dalla semplice partecipazione alla **collaborazione attiva**, che ci fa pienamente corresponsabili dei progetti da realizzare sia a livello associativo che extra-associativo. Ad ogni livello, sia esso parrocchiale o diocesano, abbiamo buoni margini di crescita per intensificare questa collaborazione, che sola ci può far sperimentare lo spirito di comunione del quale vogliamo impregnare le nostre comunità.

---

<sup>26</sup> AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Statuto*, art. 20, n. 2, in ID. *Statuto, Regolamento, Progetto formativo*, AVE, Roma, 2010 (Segnavia, 21).

<sup>27</sup> *Ivi*, art. 1, n. 1.

<sup>28</sup> Cfr. *Perché la nostra Chiesa sia "più-Una". Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina, 2005-2012*, Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Latina, 2012, Parte I, Cap. II, n. 143, p. 99.

### 3.2 Le realtà parrocchiali

Le Associazioni parrocchiali rappresentano l'articolazione territoriale privilegiata con la quale l'Associazione diocesana si fa prossima ai cammini offerti ai soci e alla comunità intera. È infatti facile constatare come tanti dei percorsi che proponiamo nei gruppi di ogni età siano condivisi con tutta la comunità, al di là dell'appartenenza o meno all'associazione. Questo **cammino ordinario** si presenta tuttavia a macchia di leopardo, con realtà ben strutturate e altre che vivono situazioni di difficoltà riconducibili a molteplici fattori. In ogni caso, è tangibile la passione, l'impegno e l'amore profuso da tanti che quotidianamente si spendono con gratuità vicino alle persone che sono affidate alle nostre realtà parrocchiali.

Il rapporto stretto e costante con gli **assistenti parrocchiali** resta il punto di riferimento per rimanere in quella collaborazione con la Gerarchia che l'AC ha scelto come forma di apostolato. È in questo camminare insieme che sentiamo l'esigenza e rinnoviamo la richiesta di continuare ad essere guidati nel discernimento, seguiti nei cammini di formazione e illuminati dalla Parola, nell'aver lo sguardo profetico sul futuro che la speranza cristiana e la testimonianza del Cristo ci insegnano. Sentiamo tanto più grande questo bisogno per le persone che danno seguito, in spirito di servizio, alla vocazione educativa e si mettono a disposizione per ruoli di responsabilità.

Nello spirito di comunione vanno cercate sempre e comunque forme di collaborazione fattiva con le altre realtà parrocchiali che sono impegnate nel campo della formazione, del primo annuncio e dell'accompagnamento verso i sacramenti. Sappiamo che tanto più fruttuoso può essere il nostro contributo, quanto più sappiamo essere fedeli alla identità dell'Azione Cattolica, che si concretizza in prima istanza nella vita ordinaria dell'associazione. Possiamo trovare maggior forza e il giusto orientamento verso questa identità solo mantenendo vivi e significativi i contatti con l'associazione diocesana e i momenti formativi che annualmente propone.

### 3.3 Educatori, responsabili e assistenti associativi

A servizio del compito formativo l'AC prevede le figure degli educatori, dei responsabili e degli assistenti associativi.

**L'educatore/animatore:** «Se vi chiama, vuol dire che vi ama!», dice don Tonino Bello e questo dovrebbe rappresentare il punto di partenza! L'essere educatore/animatore implica rispondere ad una chiamata, che ci interpella personalmente e che coinvolge la nostra vita. Questa chiamata, per potersi concretizzare, ha bisogno del nostro sì e della nostra testimonianza. Solo compiendo scelte di vita e di fede, in ascolto dello Spirito, l'educatore/animatore è capace di tessere una rete significativa di relazioni<sup>29</sup>.

**I responsabili:** il compito del responsabile «è quello di curare che il carisma dell'AC venga vissuto nella sua autenticità e che possa essere proposto e comunicato in modo vero alle persone e alla comunità»<sup>30</sup>, inoltre, «compito del responsabile è quello di prendersi cura di tutta la vita associativa: garantendo la qualità di essa»<sup>31</sup>. Il Progetto Formativo così tratteggia i compiti essenziali di un responsabile, al quale viene richiesto di essere, inoltre, un uomo di relazione,

---

<sup>29</sup> Cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi*, art. 20, n. 2, in ID. *Statuto, Regolamento, Progetto formativo*, cit., Cap. 7, n. 1.

<sup>30</sup> *Ivi*, Cap. 7, n. 2.

<sup>31</sup> *Ibidem*.

capace di tessere continui rapporti con tutti e che sia, perciò, punto di riferimento per l'unità interna dell'Associazione; è colui che fa conoscere il valore della scelta democratica compiuta dall'AC.

Don Tonino Bello, nei suoi scritti all'Azione Cattolica, chiede ai responsabili di essere persone capaci di aggregare la gente attorno alla Parola di Dio, di sentirsi devastati dalla passione per la Chiesa che ama e serve, e per questo ne soffre tutti i problemi<sup>32</sup>. Il responsabile, pertanto, non è un "leader" che persegue proprie vie, ma è colui che rende vivo il carisma dell'AC, impegnandosi affinché sia sempre rispettato e attuato.

La qualità della vita associativa passa attraverso l'impegno dei responsabili, i quali sono chiamati a prendere per mano e guidare le persone che in un certo periodo sono loro affidate. Per questo non possiamo pensare a responsabili che non conoscano l'Associazione e la sua struttura, che non abbiano già avuto un loro percorso associativo o che, soprattutto, non siano soci dell'AC.

Ai vari livelli (parrocchiale, interparrocchiale, diocesano) in cui è chiamato, la presenza concreta, fattiva e collaborativa del responsabile è fondamentale per quello stretto legame che unisce ciascun livello dell'Associazione. La partecipazione agli appuntamenti formativi, alle Équipe diocesane, ai Convegni, alle Commissioni, ai Campi estivi, all'Assemblea diocesana e a tutti gli altri appuntamenti associativi, sono i momenti in cui si fa viva questa presenza. Per questo è importante continuare nel percorso formativo già intrapreso con la **Scuola di formazione**, che si rivolge in primo luogo proprio ai responsabili, cercando di curare la loro formazione. È importante valorizzare i momenti delle **Équipe diocesane**, che sono il luogo di incontro e confronto tra tutti i responsabili associativi e, proprio per questo, non sono un inutile impegno in più, ma il luogo della comunione della propria responsabilità associativa. Le **Commissioni** ed i **Convegni** (soprattutto nella fase organizzativa) sono i momenti in cui si esercita la corresponsabilità: tutti insieme chiamati per la realizzazione di quanto stabilito, sempre assieme, in sede di **programmazione** ad inizio anno. Riteniamo che la partecipazione a questi momenti rappresenti un prendersi cura l'uno dell'altro.

**Gli assistenti:** «partecipano alla vita dell'Associazione e delle sue articolazioni, per contribuire ad alimentarne la vita spirituale ed il senso apostolico ed a promuoverne l'unità»<sup>33</sup>. L'assistente è prima di tutto un sacerdote chiamato a vivere questa sua vocazione primaria, al quale è chiesto di coltivare quel rapporto di amicizia con i laici a lui affidati, per camminare insieme e crescere nella fede. L'assistente non sostituisce i responsabili, nonostante si possa cadere in questa tentazione, ma si impegna per la crescita spirituale delle persone e perché l'Associazione non perda mai di vista il senso spirituale del suo agire. L'assistente, pertanto, non impone le proprie scelte, ma aiuta i responsabili nel discernimento; non utilizza l'AC come surrogato di altre esperienze o come contenitore (soprattutto per l'ACR e i Giovanissimi) per attivare la realtà oratoriale, ma chiede all'Associazione di collaborare per la realizzazione del suo progetto pastorale. In particolar modo è chiamato all'accompagnamento spirituale, a cercare di porre le persone in un costante confronto tra il Vangelo e la loro vita, ad accompagnarle nei passaggi dell'esistenza e a fare in modo che ciascuno sia fedele agli impegni che l'associazione propone. Per tutti questi motivi è importante che ciascuna Associazione parrocchiale abbia il proprio assistente, e che questo collabori per la crescita

---

<sup>32</sup> Cfr. A. BELLO, *Da laici nella Chiesa*, in *Fino in cima. Scritti e interventi di mons. Antonio Bello all'Azione Cattolica*, cit., p. 15.

<sup>33</sup> AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Statuto*, art. 10, n. 1, in ID., *Statuto, Regolamento, Progetto formativo*, cit.

dell'Associazione. Ce lo diceva anche Papa Giovanni Paolo II: «La Chiesa non può fare a meno dell'AC»<sup>34</sup>.

I Vescovi, da più parti, promuovono e sostengono la presenza dell'Azione Cattolica nelle parrocchie, proprio per il compito che statutariamente l'AC ha e per la grande passione ed esperienza maturata nel campo della formazione. Tale investitura fa sì che ciascun parroco debba sentirsi impegnato per il bene della sua Associazione parrocchiale. La presenza degli assistenti ai vari appuntamenti della vita associativa è, perciò, fondamentale per creare quel legame di amicizia, che permette un dialogo aperto e sereno, ma anche per quel di più che il sacerdote può apportare con il suo essere.

### 3.4 L'AC nella Chiesa Pontina

Il Decreto conciliare *Ad gentes* al n. 21 sottolinea: «La Chiesa non si può considerare realmente costituita, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla Gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico»<sup>35</sup>. Un laicato, però, che ancora oggi fatica a trovare la propria dimensione. Paola Bignardi nel suo libro *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a 40 anni dal Concilio*, riflette sul disagio dei laici, che può valere a pieno titolo anche per i laici di AC della nostra Diocesi e che si traduce in un senso di stanchezza e frustrazione, proprio di quanti sono più impegnati nella vita delle comunità parrocchiali e nelle strutture della pastorale. In particolare la Bignardi parla della «delusione per lo svuotarsi progressivo di quegli organismi pastorali nati come luogo della corresponsabilità, ma troppo spesso trasformati in luogo di coordinamento delle attività»<sup>36</sup>. Sull'insieme di questi stati d'animo, sembra prevalere «un senso di rassegnazione. Lo stile di servizio di molti laici risulta mortificato e compromesso: la qualità della presenza laicale è collaborativa, ma esecutiva; tranquilla, ma spenta... La partecipazione sostituisce la corresponsabilità; l'operatività, il servizio; il quieto vivere, la comunione»<sup>37</sup>. In quanto laici siamo consapevoli che la nostra presenza nelle comunità parrocchiali è utile e spesso necessaria a mandare avanti le attività pastorali, ma, al tempo stesso, siamo coscienti che non si limita a ciò. Il nostro essere laici ci obbliga ad esporre il nostro punto di vista, anche quando non è condiviso all'interno di ciascuna realtà parrocchiale. Oggi, il disagio dei laici «non si esprime in forme polemiche, conflittuali o rivendicative, ma in quelle più pericolose della rinuncia»<sup>38</sup>. Questa situazione che genera malcontento, rivive parallelamente nelle comunità parrocchiali, anzi è la spia che ne segnala la crisi.

Tale condizione è la stessa che possiamo rinvenire nella nostra realtà diocesana: un'AC che conserva il proprio spazio di autonomia, che continua a collaborare con i propri Pastori, per poter vivere pienamente la propria condizione laicale, non può essere ridotta a mera esecutrice di compiti.

A sostegno di queste nostre considerazioni, possiamo tener presente il n. 143 del Libro del Sinodo: «Un ruolo centrale, nel panorama aggregativo della Chiesa Pontina, va riconosciuto all'*Azione Cattolica Diocesana* [...] -, per le - numerose attività che svolge a servizio del Vangelo (sia a livello intra-ecclesiale che nell'animazione cristiana delle realtà secolari), mantenendo in tutto

---

<sup>34</sup> Giovanni Paolo II. *La Chiesa ha bisogno di voi*, a cura di Paolo Trionfini, AVE, Roma, 2001, p. 451. Tratto dal discorso ai partecipanti alla XI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

<sup>35</sup> CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, «*Ad gentes*», 7 Dicembre 1965, Cap. III, n. 21, in ID., *Costituzioni Decreti Dichiarazioni*, cit., p. 515.

<sup>36</sup> P. BIGNARDI, *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a 40 anni dal Concilio*, AVE, Roma, 2006 (La Mongolfiera). Appunti per un'AC che si rinnova), p. 30.

<sup>37</sup> *Ibidem*.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 30-31.

una stretta coerenza con la sua identità, definita dal *carisma della diretta collaborazione con i Pastori* [...]. Dall’Azione Cattolica, chiamata a titolo speciale ad essere “casa e scuola di comunione” [...], ci attendiamo esemplarità formativa, solida vita di comunità e una instancabile dedizione a tessere l’unità, sia con le altre forme di apostolato che in ogni ambito della vita diocesana, parrocchiale e sociale»<sup>39</sup>.

Queste parole, proprio per la centralità che assegnano all’Associazione, spingono tutta l’AC ad interrogarsi sul suo ruolo all’interno della Chiesa Pontina. Il compito che ci viene assegnato è quello di una instancabile dedizione a tessere l’unità nell’ambito di una pastorale integrata, in cui gli uffici diocesani, le realtà presenti nelle comunità parrocchiali, le comunità parrocchiali limitrofe, le aggregazioni e i movimenti laicali presenti sul territorio e tutti i laici di buona volontà, inizino un cammino di collaborazione e di corresponsabilità per vivere in comunione e superare difficoltà, incomprensioni, diffidenze e “sani egoismi”<sup>40</sup>.

Alla luce del Vangelo nessuno deve chiudersi dentro le sacrestie, ma tutti devono avere il coraggio di «cercare chi non è amato»<sup>41</sup>. Tornare a riscoprire e a ripensare il nostro ruolo di laici rafforza e consolida la nostra fedeltà al carisma associativo.

## 4. UN’AC CHE SPERA

### 4.1 Alle radici della speranza

Nel sogno pontino dell’AC, trova posto la realtà di ognuno di noi, la sua quotidianità con i suoi momenti di gioia, di dolore, di fatica, ma anche di speranza: «[...] noi abbiamo bisogno delle speranze – più piccole o più grandi – che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano»<sup>42</sup>.

Noi, discepoli di Cristo, laici di AC di questa chiesa particolare, in questo tempo di tensioni, in questo luogo di continui cambiamenti sociali, economici, politici ed ecclesiali, crediamo nella responsabilità di tenere alto il dono della fede perché brilli sopra la nostra *casa* (Cfr. Mt 5,15), che è la Chiesa e ci permetta di fare luce sulla vera Speranza, ascoltando quella Voce che ci chiama e ci richiama per tornare sempre all’essenziale, come ci ricorda la liturgia quaresimale con le parole del profeta Gioele: «[...] ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ritornare per andare, restare per testimoniare, ecco l’idea di fondo della formazione e della vita diocesana di AC. Crediamo che il nostro cammino, quello di ogni cristiano, paradossalmente, sia un cammino a ritroso: più è capace di tornare indietro, più è proiettato in avanti, più è capace di scendere in profondità, nel cuore delle persone, più è alto il suo sguardo. Lo spiega bene il Vangelo di Giovanni nel discorso della vite e i tralci, dove l’eloquenza di quel «rimanete nel mio amore» (Gv 15,9) è la nostra forza di discepoli, che si fanno sale e lievito nel mondo proprio come quei tralci che si diramano nella vigna, solo se ancorati alla vite, solo se nutriti dalla sua linfa, anche in tempo di debolezza: il *gratuitamente date*, è preceduto dal *gratuitamente avete ricevuto* (Cfr. Mt 10,8). Con questa consapevolezza cerchiamo di abitare la quotidianità, testimoniando il Vangelo e seminando la speranza nelle parole e nei gesti per ricercare sempre il dialogo e costruire relazioni autentiche.

---

<sup>39</sup> *Perché la nostra Chiesa sia “più-Una”*. Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina, 2005-2012, Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, cit., Parte I, Cap. II, n. 143, pp. 99-100.

<sup>40</sup> cfr. *Ivi*, Parte, III, Cap. II, n. 373-376, pp. 193-194.

<sup>41</sup> G. LAZZATI, *La carità*, Quaderni di San Salvatore n. 3, AVE, Roma, 1987, p. 43.

<sup>42</sup> BENEDETTO XVI, Lettera Enciclica sulla speranza cristiana «*Spe Salvi*», 30 novembre 2007, n. 31.

## 4.2 Appassionati di AC

La fede in questa Speranza, ci fa sentire parte della storia della salvezza, che si dispiega nelle nostre scelte di vita, amati dall'Amante, dall'Amato e dall'Amore suscitando il desiderio di concorrere alla diffusione della Parola di vita. Ce lo ricorda anche Papa Francesco, in una delle sue prime omelie, dove tuonarono forti e dolcissime, proprio le parole sulla speranza: «Noi accompagniamo, seguiamo Gesù, ma soprattutto sappiamo che Lui ci accompagna e ci carica sulle sue spalle: qui sta la nostra gioia, la speranza che dobbiamo portare in questo nostro mondo. E, per favore, *non lasciatevi rubare la speranza!* Non lasciate rubare la speranza! Quella che ci dà Gesù»<sup>43</sup>. In questa speranza camminiamo ogni giorno, ricalcando le orme di coloro che, chiamati, hanno risposto: *Eccomi*.

Il nostro *Eccoci*, la nostra risposta *democratica* di responsabili di AC, si concretizza in una proposta formativa che tende a nutrire innanzitutto la **vita spirituale** per un'alta maturità cristiana, ritenendo **carisma** proprio della nostra associazione, quello della **vita quotidiana come esercizio di santità** nei luoghi e nelle condizioni di ognuno, consapevoli che non è semplice far fronte alle fatiche e alle tentazioni, alle pesantezze e alle sofferenze<sup>44</sup>.

Nella nostra realtà associativa diocesana, la programmazione annuale degli **esercizi spirituali** per Adulti e Famiglie e per il Settore Giovani, con momenti di spiritualità anche per i giovanissimi, dice la radicalità delle scelte formative, che nascono tutte dal cuore del Vangelo.

La cura della nostra interiorità, il nostro *conformarci a Cristo*, non può che avvenire nella corresponsabilità, nella comunione, anima della Chiesa e dell'AC nella Chiesa. La Commissione per la Formazione si preoccupa dell'unitarietà della proposta formativa per gli educatori in ogni ambito di servizio con **incontri formativi** tenendo vivo il confronto e il dialogo generazionale, come in una famiglia intorno alla mensa. Esperienza ancora più forte, quella dedicata alla crescita umana, ecclesiale, associativa e relazionale, è l'appuntamento triennale del **Campo Unitario**, un vero momento di Chiesa in missione, che compie, come premesso, il passo previo all'andare, che è quello del radicarsi e formarsi per fare del tempo di riposo, un tempo di nutrimento ed edificazione per tornare poi a dire quella Parola che «illumina il cammino del futuro, e fa crescere in noi le ali della speranza per percorrerlo con gioia»<sup>45</sup>.

Le **esperienze estive dei campi diocesani**, poi, mirano ad uno stile di comunione e conoscenza nello stare insieme, nello studio, nel confronto, che diventano lievito per la vita associativa parrocchiale nelle sue diverse manifestazioni e a tutti i livelli d'età.

Da qualche anno si è sentito il bisogno di pensare un momento dedicato alla **Festa**, anche per la fascia degli Adulti e Famiglie, che fissato all'inizio dell'anno associativo segna l'apertura delle attività con la gioia ispirata alla semplicità del Vangelo e con il coinvolgimento di piccoli e grandi imparando dall'ACR il valore esperienziale e il sentirsi sempre *in gioco*.

## 4.3 Spirito anima e corpo, nella Chiesa e nel mondo

Con queste premesse, si muovono i nostri passi di **laici adulti nella Chiesa e nel mondo**.

La tradizione ecclesiale della rete di movimenti, gruppi e associazioni nella nostra **Diocesi**, è stata "codificata" anche nel Libro Sinodale, con l'intento di essere sempre meglio una "Chiesa più Una"<sup>46</sup>. Ancora con incertezza e difficoltà stiamo sintonizzando i passi, ma l'AC sostiene e

---

<sup>43</sup> Omelia del Santo Padre Francesco in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, 24 marzo 2013.

<sup>44</sup> Cfr. AZIONE CATTOLICA ITALIANA, *Progetto formativo. Perché sia formato Cristo in voi*, Introduzione, art. 20, n. 2, in ID., *Statuto, Regolamento, Progetto formativo*, cit., p. 106.

<sup>45</sup> FRANCESCO, Lettera Enciclica sulla fede *Lumen Fidei*, 29 giugno 2013, n. 7.

<sup>46</sup> Cfr. *Perché la nostra Chiesa sia "più-Una"*. *Libro del Primo Sinodo della Chiesa Pontina, 2005-2012*, Diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, cit., Parte II, Cap. I, n. 193, pp. 123-124.

promuove sempre queste iniziative di Chiesa ispirate al Concilio e volute dal soffio dello Spirito, partecipando a iniziative e programmazioni, come quelle riguardanti la Pastorale Giovanile.

La partecipazione e la collaborazione forte con il Consultorio Diocesano, l'Ufficio Famiglia, il Meic, la Caritas Diocesana... segnano ancora di più l'impronta laicale del nostro vivere una fede adulta capace di scelte radicali, al servizio di una Chiesa in dialogo con il mondo, secondo i talenti di ognuno.

Nella costruzione della nostra fede adulta, nel nostro cammino di santità, ogni aspetto di noi deve lasciarsi plasmare: «Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, **spirito, anima e corpo**, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,23). Occorre saper parlare con maturità di fede alla vita delle persone, pur sentendosi sempre in cammino, capaci di **silenzio, ascolto, discernimento, prossimità e scelte coraggiose** soprattutto verso i piccoli e i poveri, come alla scuola di don Lorenzo Milani dove il Vangelo del quotidiano aveva ispirato nei ragazzi di Barbiana quelle parole radicali di condivisione in cui «il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia»<sup>47</sup>.

E tutto di noi parla: *spirito, anima e corpo*, lo dice bene San Paolo.

L'attenzione verso questi tre aspetti, significa avere cura dell'integralità della persona, di ogni persona, affinché fortificati in queste tre dimensioni si possa essere *ponti* nella Chiesa e nel mondo, rendendo servizi di collegamenti e di passaggi, di superamenti di ostacoli e di vedute dell'oltre con l'umiltà e la responsabilità di indirizzare verso la vera speranza, anche nella difficoltà, anche nella sofferenza: «La sofferenza ci ricorda che il servizio della fede al bene comune è sempre servizio di speranza, che guarda in avanti, sapendo che solo da Dio, dal futuro che viene da Gesù risorto, può trovare fondamenta solide e durature la nostra società»<sup>48</sup>. Anche in queste situazioni la nostra fede adulta, quella condivisa nei ritiri, nei campi, nei gruppi parrocchiali, nei convegni, nelle tavole rotonde... rifuggirà la tentazione della chiusura perché sarà capace di credere, di auscultare, di dire, di tendere la mano, di sperare facendo memoria di quel: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43,19).

L'AC pontina è chiamata ad essere "luogo di speranza", nonostante le difficoltà e nei contesti più impensabili, per ricordare a tutti che Dio non ci abbandona mai. Il compito sarà, perciò, riuscire a piantare semi di speranza pur in mezzo alla burrasca, non pensando ad un gesto utopico, ma con la certezza che Dio li farà germogliare. Facciamo nostre, pertanto, le parole di Papa Benedetto XVI nell'Enciclica *Spe Salvi*: «Ogni agire retto e serio dell'uomo è speranza in atto. [...] col nostro impegno dare un contributo affinché il mondo diventi un po' più luminoso e umano e così si aprano anche le porte verso il futuro. Ma l'impegno quotidiano per la prosecuzione della nostra vita e per il futuro dell'insieme ci stanca o si muta in fanatismo, se non ci illumina la luce di quella grande speranza che non può essere distrutta neppure da insuccessi nel piccolo e dal fallimento in vicende di portata storica. Se non possiamo sperare più di quanto è effettivamente raggiungibile di volta in volta e di quanto di sperabile le autorità politiche ed economiche ci offrono, la nostra vita si riduce ben presto ad essere priva di speranza. È importante sapere: io posso sempre ancora sperare, anche se per la mia vita o per il momento storico che sto vivendo apparentemente non ho più niente da sperare. Solo la grande speranza-certezza che, nonostante tutti i fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile dell'Amore e, grazie ad esso, hanno per esso un senso e una importanza, solo una tale speranza può in quel caso dare ancora il coraggio di operare e di proseguire»<sup>49</sup>.

---

<sup>47</sup> SCUOLA DI BARBIANA, *Lettera a una professoressa. Quarant'anni dopo*, a cura di Michele Gesualdi, Fondazione don Lorenzo Milani, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2007, p. 14.

<sup>48</sup> *Lumen Fidei*, n. 57.

<sup>49</sup> *Spe Salvi*, n. 53.

## **Buon cammino...**

All'interno di una società che cambia rapidamente, nella quale si presentano sempre nuove sfide ed opportunità, siamo chiamati tutti insieme, come Associazione, a riflettere sulla nostra presenza in questi nuovi contesti, per non essere impreparati, ma anzi, attenti a cogliere le opportunità presenti. È importante, pertanto, riflettere sulla nostra identità, su ciò che si è fatto e su ciò che è ancora da fare. È importante disegnare una via, che permetta di conformarci sempre più a Cristo e di esserne suoi testimoni, a partire:

- **dall'ascolto** di tutti e di tutte le istanze, che permette di cogliere le paure, i dubbi, le incertezze, le difficoltà di questa nostra terra pontina; ma allo stesso modo ci fa apprendere il buono, gli slanci di generosità, il bene che giornalmente viene costruito. L'ascolto come primo momento di tutto il nostro agire, che nasce proprio dall'ascolto del Signore e dall'invito che Lui ci pone: "Shemà Israel";
- **dallo sguardo** aperto sul mondo e sul locale. Uno sguardo di tenerezza e compassione, uno sguardo che permetta di chinarci e sollevare tutti gli uomini che incontriamo nel nostro cammino, di spenderci e rischiare in prima persona come il buon samaritano. Uno sguardo che sappia guardare l'oggi, ma anche sognare ciò che ancora non c'è. Uno sguardo che sappia contemplare la bellezza del creato e renderne grazie al Signore. Lo sguardo di chi ama (fissatolo lo amò) e che solo con lo sguardo fisso su Cristo possiamo imparare;
- **dal dialogo** serio, fatto di parole che sanno costruire (come don Milani ci ricorda), di parole che non dividono ma sanno mettere insieme, per costruire la città dell'uomo. Avere il coraggio di dialogare con tutti, senza paura di perdere la nostra identità, ma nella convinzione che dalle parole può nascere l'incontro e, con esso, il superamento di tanti problemi ed incomprensioni. Saper tornare a parlare alle persone e con le persone. In questo dialogo è giusto spendersi con tutte le forze!
- **dall'accoglienza**: "sono forse io il custode di mio fratello?" E a questa domanda che ancora riecheggia sempre attuale e, in un mondo in cui l'individualismo è sempre più forte, non possiamo che rispondere affermativamente. L'AC pontina deve diventare luogo accogliente, casa sempre aperta e rifugio per tutti. Essa deve saper dare il suo abbraccio di consolazione e conforto a tutto il territorio, l'abbraccio caldo e benevolo di Cristo per poter mostrare il volto bello della Chiesa;
- **dalla condivisione e dalla comunione**: la nostra Associazione dia prova di quell'amore che ci fa riconoscere come figli di Dio, con lo stile di vita delle prime comunità cristiane, descritto dal famoso documento *A Diogneto*, il cui insegnamento oggi sembra sempre più lontano dalla vita delle nostre comunità. Dobbiamo tornare a costruire relazioni autentiche, vere, che permettano di vivere e sentire l'AC come famiglia, costruita sul comandamento dell'amore.

Affidiamo il nostro impegno, il nostro camminare, la nostra passione alla Vergine Maria. Lei che sempre intercede per noi presso Dio, possa trasformare i propositi in passi concreti nella fede, l'amore in sentieri di speranza, i gesti che compiamo in un inno alla carità.